

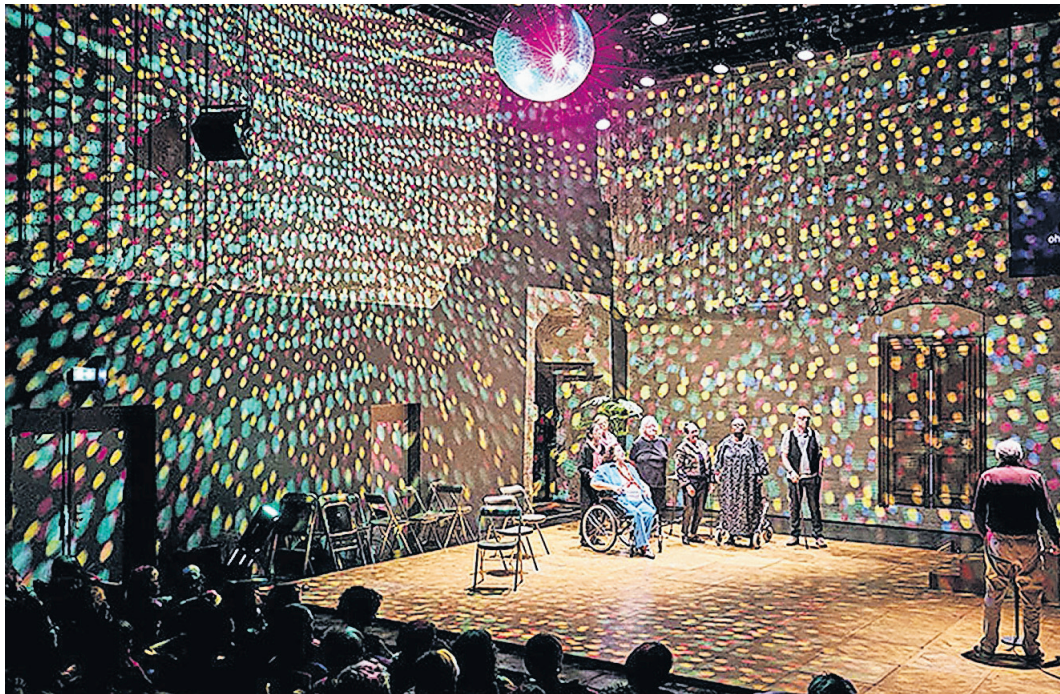
Al FIT tra forzati stereotipi ed esperienze immersive

TEATRO / Nel primo fine settimana del Festival internazionale del teatro di Lugano colpisce la rilettura contemporanea del mito di Medea proposto da Elena Cotugno mentre non convince la proposta scenico-documentaristica di Mohamed El Khatib

Laura Di Corcia

È stata un'esperienza immersiva assistere a quello che definire spettacolo è un po' riduttivo, ovvero *Medea per strada* di Elena Cotugno che sabato pomeriggio, nell'ambito del Festival internazionale di teatro (FIT), ha avuto luogo in uno spazio un po' particolare: il centro ricreativo ACLI in via Simen a Lugano. Già l'entrata in questo luogo è stata per molte e molti - compresa chi scrive - un'esperienza nuova e inusitata: non tutto il pubblico aveva già avuto modo di conoscere lo spazio, che di per sé racconta qualcosa. Uno spettacolo di questo tipo non si poteva d'altra parte allestire in uno spazio teatrale canonico e anzi, in molte città italiane ha avuto luogo su un pulmino, lungo le vie del racket.

Nella rappresentazione di Lugano la «Medea», una prostituta proveniente dall'Est, è approdata in un centro dove la marginalità trova accoglienza e quindi si mescola agli spettatori, racconta la sua storia guardandoli ad uno ad uno negli occhi, li coinvolge, li interpella. Dopo essere entrata quasi come una spettatrice come gli altri con una tazza di tè fra le mani, l'interprete si siede fra di loro, si alza e a poco a poco snocciola una storia di oppressione, di inganno, di tradimento. Molte schiave sessuali dell'Est infatti vengono attratte in Europa da un finto fidanzato che promette loro di sposarle; dalla gioia e dalle risate iniziali il contesto emotivo si inarca e pende vertiginosamente verso la tragedia, con



Un momento del controverso «La vie secrète des vieux».

© SYBILLE CORNET

Stasera al FIT

«She Was a Friend of Someone Else» indaga sul rapporto tra burnout e attivismo

un richiamo, forse questo si un po' forzato, alla storia di Medea - un po' abusata negli ultimi tempi, a teatro, questa versione della maga dell'Est che uccide i propri figli in quanto vittima di xenofobia. La narrazione sarebbe stata forse più credibile senza questo riferimento, che arriva verso il finale, inserito in modo un po' meccanico e che perde la credibilità, ma è l'unico appunto

che si può fare a un lavoro teatrale davvero forte e di impatto, grazie non solo all'afflato civile ma anche alla straordinaria presenza scenica di Elena Cotugno, strepitosa, leggera e intensa al contempo, efficace. Cotugno è davvero entrata con la carne nel vissuto tragico di una delle tante (troppe) storie di sopraffazione e ne ha fatto un resoconto toccante. Tutto in lei - il corpo, il linguaggio e i suoi tic che diventano spia del trauma subito - riesce ad essere autentico mentre riesce con minuzia a toccare le corde che passano dalla commedia alla tragedia.

Corde che invece sono state approcciate in maniera grossolana - ma è parere di chi scrive - da Mohamed El Khatib, che con *La vie secrète des*

vieux ha riempito la sala del LAC e conquistato il pubblico. Il tema è quello della sessualità nella terza e quarta età e il contesto è quello del teatro-documentario. Cosa succede fra le pareti delle case di riposo? I sensi delle persone che sono giunte all'ultima fase della vita sono assopiti? La risposta è ovviamente no, e bisogna riconoscere a El Khatib di aver provato a toccare alcuni nervi scoperti della società. Ma l'operazione scivola spesso - troppo spesso - nella boutade banalotta, nel grottesco un po' troppo facile e anche, si licet, gratuito. Se di tabù si trattasse, in fondo, esso silenzierrebbe il pubblico che invece ride e si diverte. E ride e si diverte precisamente di una serie di battutine sull'anzianità - rias-

sumendo: non ci sentono, sono con un piede nella fossa - lolol cui siamo in fondo già abituati nella vita quotidiana. Dove sono finiti il dolore, la malinconia liquida che abita i giorni di chi sa che quella sarà l'ultima parte del tempo concesso? È tutto in fondo gioioso, sessualmente accattivante, al di là di qualche limite che pure viene toccato? Siamo lontani anni luce dalla delicatezza di un film come *Amour* di Haneke. Ma siamo, spiace sottolinearlo, anche lontani dallo spirito del teatro-documentario, che dovrebbe avere come fine un orizzonte di autenticità. Questa, invece, è un'operazione oltremodo fittizia, e anche un po' furba, che non sposta nulla, che non lascia traccia. A parte qualche risata che rimane lì, in superficie.

Dopo una giornata di riposo, quest'oggi la XXXIII edizione del FIT riprende con un doppio appuntamento che ha quale protagonista la polacca Gosia Wdowik che, alle 18, sarà protagonista al LAC di un incontro sul tema *Art and Activism* (Arte e attivismo) e alle 21 presenterà sul Palco del LAC *She Was a Friend of Someone Else*, performance che esplora il legame tra esaurimento nervoso e attivismo, ovvero la paura che subentra quando si insinua la convinzione che i diritti non siano acquisiti per sempre e che nel momento in cui si abbassa l'attenzione rischia di scomparire. Come accaduto nel suo Paese di origine, la Polonia, dove l'aborto è tornato illegale. Lo spettacolo sarà seguito da un incontro con il pubblico. Info: www.fitfestival.ch.

A Poschiavo una festa letteraria della Svizzera

RASSEGNE /

Poschiavo ha ospitato la quarta edizione di Lettere dalla Svizzera alla Valposchiavo, il festival dedicato alla produzione letteraria svizzera nelle quattro lingue nazionali, in un crocevia di letteratura e storie di vita. Le giornate si sono sviluppate secondo un tema guida, UN, DUE, TRE... STELLA!, quasi un grido giocoso che riconduce all'infanzia, ai giochi dove il gruppo è essenziale, si va insieme verso un obiettivo comune, dove disciplina e piacere si sommano. Così il festival ha voluto onorare le diverse scritture e il gioco che si nasconde dietro ciascuna di esse. Le giornate sono state caratterizzate da un flusso continuo di incontri e scambi letterari con il fra autrici e autori svizzeri. Si consolida il pubblico proveniente non solo dai Grigioni. Poschiavo ha accolto infatti appassionati sia dai Cantoni più lontani, sia da altri Paesi (come la Germania e la Francia). Questi, in ordine di intervento, gli ospiti che si sono potuti incontrare, ascoltare o scoprire a Poschiavo: Yari Bernasconi, Fabio Pusterla, Lou Lepori, Raluca Antonescu, Massimo Zenari, Thilo Krause, Ruth Gantert, Asa Hendry, Luciana Cisbani, Flurina Badel, Bettina Vital, Olimpia De Girolamo, Giuliana Altamura, Simone Lappert, Lucie Tardin, Blaise Hofmann, Jessica Zuan, Massimiliano Zampetti oltre al ricchissimo percorso intorno all'opera di Philippe Rahmy. Lettere dalla Svizzera alla Valposchiavo tornerà per la quinta edizione dal 3 al 5 ottobre 2025.

Un elogio della lentezza e il fascino del respiro

IL DEBUTTO / «Partiturazero», la nuova creazione della performer ticinese Elena Boillat

C'è qualcosa di magico, anzi di esoterico in *Partiturazero*, il lavoro proposto da Elena Boillat al suo debutto venerdì scorso al FIT. Ma forse è meglio parlare di un incantesimo emozionale che risuona ancora dopo l'andata in scena dello spettacolo, uno dei più intensi e originali proposti dalla rassegna. Ancora una volta la curatela di Paola Tripoli ha fatto centro e ancora una volta è la sensibilità femminile a vincere su forme di rappresentazione che richiedono coraggio, ricerca e molto rigore. Un percorso che ricalca le caratteristiche di Elena Boillat, giovane performer che da una decina di anni realizza una personale tessitura verso nuovi contenuti in una sfida con i propri limiti, fisici e psicologici. Il nostro pensiero va alla stagione della Body Art, ad artiste che ne sono sta-



«Partiturazero» verrà riproposto a fine novembre al Teatro Sociale di Bellinzona.

© MJELMA SHEHU

te protagoniste dagli anni '70 a oggi, da Gina Pane a Marina Abramovic per intenderci, un attivismo politico alla ricerca del rapporto fra corpo artistico e linguaggio, dove l'espressione artistica è il mezzo per esplorare la dimensione interiore in una costante indagine sulla relazione del corpo con la natura, con il pubblico, con il sociale. Una dimensione, per dirla con Ernst Jünger, «dove l'intero corpo è linguaggio, o per arte o per istinto profondo o mera volontà, ogni fibra, ogni filamento sono corde risonanti in armonia». *Partiturazero* è una delle tappe più significative del percorso che Elena ha intrapreso conquistata dal fascino del respiro, dall'apparato fonatorio, un approccio che di conseguenza porta alla nascita del suono, della voce con il movimento. Elementi che combina nella sua performance e interpreta in uno spazio ampio, sgombro da qualunque indizio scenografico, con luci bianche che illuminano il TeatroStudio del LAC concedendo all'occhio dello spettatore tutto il suo vuoto asettico: una visione, luogo della mente predisposto all'attesa di un'esplosione in profondità. L'artista si fa trovare sdraiata a terra, con il capo rivolto al pubblico. La parte superiore del corpo è par-

zialmente ricoperta da strisce aderenti color pelle che ne inseguono le forme, come una nudità suggerita che accompagna con pudore l'immobilità iniziale. Prende vita una meditazione cadenzata da una respirazione profonda, metodica, tantrica, l'ossatura di un esercizio di un'ipnotica lentezza, una partitura coreografica che genera il movimento da cui nasce il suono della voce, dapprima nella sua dimensione sommersa. Dal lungo urlo liberatorio iniziale a espressioni gutturali aspirate fino a singulti, fino al silenzio, le sonorità vocali solo le coordinate di un racconto intimo, ascetico, sono una drammaturgia di parole senza narrazione: un'opera aperta, un'affascinante nebulosa di significanti e di emozioni da ritrovare negli occhi di chi assiste e ascolta. Un elogio della lentezza che si conclude con un canto, una preghiera laica di un arcaico rito di passaggio che lentamente si spegne in gola. Il cerchio narrativo si chiude così, lasciando nell'aria l'eco di un'intimità svelata con la semplicità di una composizione che ricalca la struttura della forma-sonata (tema, sviluppo, ripresa e finale). *Partiturazero* verrà riproposta al Teatro Sociale di Bellinzona il 19 e 20 novembre. **Giorgio Thoeni**